

IL SOLE-24 ORE

Martedì 25 Gennaio 2005

FORMAZIONE ■ Secondo periti agrari e industriali la proposta di riforma Moratti penalizza la valenza professionale

Licei «stretti» per gli Albi tecnici

Le categorie chiedono spazio per officina e laboratori - **Agrotecnici** contro il passaggio degli istituti alle Regioni

ROMA ■ Con la riforma del sistema educativo e la nascita dei licei tecnologici, si riscrive la formazione per le nuove leve dei Collegi di periti agrari e industriali, geometri e agrotecnici. E per gli Albi si prepara una partita cruciale, dopo che il Dpr 328/2001 ha aperto — accanto al percorso incentrato sul diploma e sul tirocinio — anche la possibilità di accesso con i corsi di istruzione tecnica superiore o con la laurea triennale.

Tuttavia la "maturità", insieme con il tirocinio, resta, nella maggioranza dei casi, la strada di accesso all'Albo, in quanto i laureati triennali sono "naturalmente" attratti dagli Ordini "concorrenti" degli ingegneri, degli architetti e dei dottori agronomi e forestali. Ospitati nelle "sezioni B" di questi Albi, gli abilitati possono vantare infatti titoli professionali più appetibili, contrassegnati dalla qualifica di *ingegnere junior* (ingegnere junior, architetto junior eccetera). Poco importa se le competenze, disciplinate dal Dpr 328, non siano chiare e si regano — in linea di principio — sulla progettazione o sulla soluzione di problemi con tecniche "standardizzate".

Per questo, pur con differenti accenti, all'indomani della presentazione del progetto del ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, per il secondo ciclo del sistema educativo, i presidenti dei Consigli nazionali fanno emergere perplessità, dietro le quali si nascondono i timori di perdere il canale di accesso principale, se gli istituti tecnici saranno trasformati in licei tecnologici, sia pure articolati in indirizzi. Inoltre, si difende la specificità di un

Il sistema educativo

Le previsioni della bozza di decreto legislativo in attuazione della legge 53/03



Letizia Moratti (Ansa)

percorso formativo.

In realtà — si ribadisce al ministero — Letizia Moratti ha presentato una proposta «aperta» e non è stata presa alcuna decisione. Anzi, c'è la consapevolezza che gli istituti tecnici — rivendicati dalle Regioni quale punta di diamante per il sistema della formazione professionale — rappresentino, con la loro valenza professionalizzante, un patrimonio da preservare al servizio del sistema economi-

co e produttivo. Dunque, si farà di tutto per conservare questa caratteristica, a prescindere da chi avrà la gestione degli istituti. In ogni caso, al ministero si ritiene che il sistema di accesso agli Albi, basato su diploma e tirocinio, si dovrà chiudere nel giro di pochi anni, pena l'impossibilità di "riconoscimento" a livello europeo, fondato su una formazione post secondaria almeno triennale (direttiva 89/48/Cee).

Ora, comunque, la proposta prevede una "liceizzazione" delle scuole tecniche. «Gli esperti che hanno predisposto il progetto — lamenta Andrea Bottaro, presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari — non si sono confrontati con i Collegi. Si rischia così di dimenticare la funzione svolta sul territorio dagli istituti tecnici agrari e di disperdere il loro patrimonio formativo. Il sistema delineato dal ministro spo-

sta in avanti di tre anni l'accesso al mondo professionale, ribaltando l'impostazione degli attuali istituti tecnici, enfatizzando l'istruzione di base e generale». Per questo, secondo Bottaro, si compromette anche la possibilità di sviluppo dei corsi Ifts (istruzione e formazione tecnica superiore), organizzati in joint-venture tra Regioni, scuole e università. Questi percorsi — purché organizzati in quattro semestri — possono

dare accesso ai Collegi. «Gli Ifts — commenta Bottaro — funzionano come segmenti di specializzazione, non possono sostituire l'istruzione tecnica». Il taglio delle ore di officina e laboratorio preoccupa anche Bernardino Cantalini, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali. Il vertice della categoria si riunirà il 3 e il 4 febbraio per discutere della proposta di riforma del secondo ciclo educativo e formaliz-

zare un parere da inviare al ministro Moratti. «Dal punto di vista formale — spiega Cantalini — resta possibile accedere all'Albo con il diploma e il tirocinio. Ma due anni di pratica in uno studio non saranno sufficienti a preparare un professionista, uscito da una scuola che ha privilegiato l'istruzione generale».

Per "padronggiare" il futuro, geometri, periti industriali e agrari, stanno discutendo da qualche mese di istituire un «Albo unico dei tecnici». Sulla proposta e sui riflessi anche previdenziali stanno lavorando i giuristi incaricati dalle categorie. «La bozza sarà pronta afferma Cantalini — tra qualche giorno. Speriamo di poter presentare il progetto al Governo entro febbraio-marzo». L'idea sembra essere quella di attribuire a tutti i laureati triennali abilitati la qualifica di «ingegnere tecnico» scaturita dalla specializzazione, riempiendo così il gap esistente, per esempio, tra un iscritto all'Albo dei periti industriali (che oggi può utilizzare il titolo di perito industriale laureato) e degli ingegneri (la qualifica è «ingegnere junior»).

Dalla proposta di Albo unico restano esclusi gli agrotecnici (per il veto dei periti agrari). Il presidente nazionale, Roberto Olandi, sollecita il ministro Moratti a non trasferire gli istituti professionali agrari alle Regioni, «pena il "frazionamento" del titolo di studio» e a ricomprenderli nel sistema dei licei tecnologici.

Nessuna dichiarazione sulla riforma Moratti è stata rilasciata dal presidente del Consiglio nazionale dei geometri.

MARIA CARLA DE CESARI

Per questo, pur con differenti accenti, all'indomani della presentazione del progetto del ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, per il secondo ciclo del sistema educativo, i presidenti dei Consigli nazionali fanno emergere perplessità, dietro le quali si nascondono i timori di perdere il canale di accesso principale, se gli istituti tecnici saranno trasformati in licei tecnologici, sia pure articolati in indirizzi. Inoltre, si difende la specificità di un

percorso formativo. In realtà — si ribadisce al ministero — Letizia Moratti ha presentato una proposta «aperta» e non è stata presa alcuna decisione. Anzi, c'è la consapevolezza che gli istituti tecnici — rivendicati dalle Regioni quale punta di diamante per il sistema della formazione professionale — rappresentino, con la loro valenza professionalizzante, un patrimonio da preservare al servizio del sistema economi-

co e produttivo. Dunque, si farà di tutto per conservare questa caratteristica, a prescindere da chi avrà la gestione degli istituti. In ogni caso, al ministero si ritiene che il sistema di accesso agli Albi, basato su diploma e tirocinio, si dovrà chiudere nel giro di pochi anni, pena l'impossibilità di "riconoscimento" a livello europeo, fondato su una formazione post secondaria almeno triennale (direttiva 89/48/Cee).

Ora, comunque, la proposta prevede una "liceizzazione" delle scuole tecniche. «Gli esperti che hanno predisposto il progetto — lamenta Andrea Bottaro, presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari — non si sono confrontati con i Collegi. Si rischia così di dimenticare la funzione svolta sul territorio dagli istituti tecnici agrari e di disperdere il loro patrimonio formativo. Il sistema delineato dal ministro spo-